

APPUNTAMENTI

ROMA RICORDA WRESINSKI
◆ Sono trascorsi 25 anni dalla morte di padre Joseph Wresinski e per ricordarne la figura Alwine van Steenwijk gli dedica la monografia edita da Jaca Book, «La voce dei più poveri» che viene presentato oggi alle 16,30 presso la Sala delle Bandiere del Parlamento Europeo a Roma (via IV Novembre, 149) a cura del Movimento AtD Quarto mondo in Italia.

CRISTIANESIMO EGIZIANO
◆ In collaborazione con la Chiesa copta ortodossa oggi alle 18,30 nella Libreria Terra Santa di Milano (via Gherardini 2) e domani alle 19 nella chiesa copta ortodossa di via Senato 4, si tengono due incontri sulle «Radici del cristianesimo egiziano» con B. Pirone, A.A. Shenuti e P. Said. Info: 02.3491566.

DIBATTITI APERTI

la recensione

La Roma Barocca e i travagli di una giovane donna

DI CLAUDIO TOSCANI

«Questa sorta di diario è stato ritrovato in un vecchio archivio abbandonato». Fra le prime righe del suo primo romanzo, Alessandra Borghese, stimata giornalista e autrice di notevoli libri di saggistica religiosa, chiarisce di ricorrere al noto stratagemma del manoscritto ritrovato. Si tratta di narrare la storia di una meretrice di gran classe introdotta negli ambienti dell'alta aristocrazia romana tra gli anni che vanno dal 1605 al 1631. I piani del racconto sono sostanzialmente due: le vicende vaticane più o meno ufficiali, e quelle private dell'io narrante, ragazza e poi donna, che consegna la sua vita al lettore coinvolgendolo in un quarto di secolo di vicende capitoline, italiane ed europee. Camillo Borghese è papa Paolo V: uomo prudente e mite, semplice e austero, pacato e serafico, francescano puro e figlio della Controriforma, benché lontano dalla cultura rinascimentale si adopera a dotare Roma di opere d'arte e a restituirla agli antichi splendori. Nepotismo e mecenatismo cooperano, ma in fondo non è questo il tema portante del diario recuperato. Presto la giovane protagonista ci svela la sua storia: suo padre è fuggito da casa per un'altra donna, non solo, ma uno sconosciuto che si era conquistato le sue simpatie approfittando della sua innocenza e poi sfrontatamente la abbandona. La crisi che ne consegue è devastante: la ragazza si vota a una vita di prostituzione con il palese intento di far pagare a tutti gli uomini che si mettono sulla sua strada il prezzo della sua offesa. E per essere certa di incontrarne molti si mette al servizio di una potente "Signora": una mezzana d'alto bordo che assicura incontri di cui il libro non risparmia i palinsesti erotici. Se non avesse un finale di valicante portata morale, questa *Padrona*, come da prim'attrice ama chiamarsi la protagonista, potrebbe interessare meno di ciò che in realtà merita. Intanto, il racconto ci porta, con piglio critico-analitico, ad alcuni inserti di grande interesse, come quando tratta del cardinal Borromeo o di Galileo Galilei; dell'appoggio del Pontefice alle missioni cattoliche in tutto il mondo o di alcune accorte decisioni politiche del Papa in un problematico snodo di storia tra potenti e potenze finanziarie e militari. E così via. Perché poi il libro ha molti altri avvincenti "incisi", chiamiamoli così: dal vortice psicologico dentro il quale questa donna viene travolta, alla sua lenta e liberatoria ripresa esistenziale e spirituale; dai competentissimi riguardi che Alessandra Borghese riserva agli artisti (Caravaggio *in primis*) e alle opere d'arte di quegli anni, alla sostanza dialettica di alcune dispute teologiche. Fin quando si ripresenta agli occhi di una ormai del tutto rinnovata "figlia" il volto del mai avuto ma mai dimenticato "padre". E non è un lieto fine.

Alessandra Borghese
LA PADRONA
Mondadori. Pagine 174. Euro 18,00

60 anni di Dna/3

«Una scoperta che ha aperto enormi prospettive per il futuro dell'uomo, ma presenta anche possibili rischi per quanto riguarda la manipolazione genetica». La riflessione del filosofo Evandro Agazzi

DI LUIGI DELL'AGLIO

È stata definita «la più importante rivoluzione biologica della storia umana» la scoperta della doppia elica del Dna, avvenuta circa sessanta anni fa, ma quell'espressione appare francamente "esagerata" a un prestigioso filosofo della scienza, del calibro di Evandro Agazzi. Il professore precisa subito il suo pensiero con un giudizio molto articolato. «Parlare di "rivoluzione" mi sembra non appropriato perché la scoperta della struttura del Dna è il risultato di progressi di natura teorica e sperimentale ottenuti da diversi scienziati», spiega Agazzi, che ora - dopo una carriera svolta soprattutto alla "Cattolica" di Milano, alla "Normale" di Pisa e all'Università di Genova - insegna all'Università Autonoma Metropolitana di Città del Messico. Il filosofo non intende affatto sminuire la rilevanza di quella che considera un'«autentica scoperta», vuole soltanto farla scendere di qualche gradino dal piedistallo. Per lui l'impresa culminata a Cambridge

questa scoperta?

«Sul piano più strettamente scientifico possiamo dire che fra i "successi" rientra il nuovo impianto dato alla genetica, in quanto ha decisamente incentrato sul Dna il tema dell'ereditarietà biologica, perché nel Dna è contenuta l'informazione ereditaria delle cellule. Sul terreno applicativo, sono da registrare i grandi sviluppi dell'ingegneria genetica, ossia, in sostanza, delle svariate produzioni artificiali che si possono ottenere modificando in modo opportuno alcuni componenti del DNA di certi organismi e ottenendo con ciò nuovi organismi».

Quali prospettive aprono questi successi?

«Premesso che molte malattie non hanno natura genetica (ossia non sono prodotte da anomalie nei geni), e

molte altre possono al massimo trovare certe "predisposizioni" in alcune costellazioni di geni, sta di fatto che esistono patologie le cui cause sono chiaramente genetiche. È evidente che, per queste ultime malattie, solo terapie basate su interventi nei geni possono rivelarsi risolutive. Ma è bene non sottovalutare un equivoco che si annida in questo ragionamento, e che possiamo chiamare "determinismo genico", secondo il quale tutto ciò che accade ad un organismo è scritto sin dall'inizio nei suoi geni. Una visione riduttiva e oltre tutto errata, dal momento che, anche sotto il profilo biologico, le interazioni con l'ambiente influiscono sulla vita di un organismo almeno quanto il suo impianto genetico. Insomma è una strada pericolosa far dipendere dalle condizioni biologi-

che tutto quanto costituisce l'esperienza di un vivente, compreso l'uomo».

Quale "homo sapiens" potrebbe prendere forma sulla scia della maxiscoperta in biologia?

«Oggi assistiamo a questa forma di determinismo anche fuori dalla genetica, ad esempio nel meraviglioso campo delle neuroscienze. In questo settore avanzato della ricerca si compiono quasi ogni giorno scoperte molto interessanti. Ma certi autori le assumono come la "prova" che, nell'uomo, tutto (ad esempio, l'autocoscienza, la libertà, il giudizio morale ecc.) è prodotto dalla sua fisiologia. L'altro settore oggi al centro di molte discussioni è l'ingegneria genetica, nella quale una certa propaganda scorge notevoli rischi per la salute umana, dovuti al fatto che vengono

prodotti organismi "geneticamente modificati". Come tutte le tecnologie, anche questa presenta molti vantaggi e possibili rischi, ma vanno controllati con misure opportune. È compito generale della società la gestione eticamente responsabile della tecnologia».

Quale è il criterio per non sbagliare? «In sostanza, si tratta quasi sempre di "valutare rischi" e di soppesare "vantaggi e svantaggi"; ma, in questo caso, si fa impellente la necessità di rispettare le esigenze fondamentali della persona umana (e si apre il discorso complesso della identificazione di tali esigenze)».

(Fine. Le precedenti interviste a Paolo Maria Vezzoni e a Bruno Dallapiccola sono uscite il 29 gennaio e il 7 febbraio).

«Stiamo in guardia da un determinismo che nei progressi delle neuroscienze vede la prova che nell'uomo tutto (dalla libertà al giudizio morale) deriva dalla fisiologia»



Il filosofo Evandro Agazzi

rappresenta l'evento più importante della biologia del Novecento». La doppia elica ha offerto una visione originale che ha permesso di interpretare in maniera nuova il complesso fenomeno della vita biologica. Secondo Agazzi, famoso per gli approfonditi studi sul concetto di persona (specie nel campo della bioetica), si è aperto un nuovo spazio concettuale che ha interrotto «l'egemonia meccanicista».

Professore, che cosa è cambiato dal punto di vista filosofico con le nuove conoscenze in biologia?

«Ai fattori tradizionali, che sono "materia" ed "energia" e che apparivano come costituenti basilari ed esaustivi del mondo naturale, viene ad aggiungersi - in modo quasi prepotente - il fattore "informazione". Si parla del Dna come di un sistema di istruzioni scritte in un codice chimico con un alfabeto che consta di soli quattro segni fondamentali. Le infinite combinazioni possibili fra di loro sono in grado di esprimere messaggi che valgono come precise istruzioni per costruire un intero organismo vivente. In questo modo ritrova il suo posto nella biologia quella visione della vita come processo organizzato e orientato, che la tradizione ha sempre condiviso e che è chiaro anche al senso comune, ma che la lunga egemonia di una visione meccanicista aveva screditato. Direi pertanto che proprio grazie a questa scoperta della struttura del Dna la biologia ha assunto, a partire dalla metà del Novecento, la posizione di scienza dominante nella cultura moderna, subentrando all'egemonia della fisica, che aveva caratterizzato la prima metà del medesimo secolo. E c'è di più. Il Dna ha facoltà che prima erano del tutto inimmaginabili».

Che cosa fa, questa super-centralina, oltre che custodire il programma delle cellule?

«È una microstruttura digitale capace di correggere gli errori, di duplicarsi, di rintracciare e immagazzinare informazioni; è fornita di un suo linguaggio interno, che ha il potere di sviluppare un intero organismo a partire dai materiali biologici più grezzi. È fuor di dubbio che chiunque consideri questa molecola non può fare a meno di vedere la vita come lo sviluppo di un "disegno" (anche se questa parola è diventata un tabù in seguito all'abuso che ne hanno fatto i difensori americani della dottrina del "disegno intelligente"). Quali sono i veri e sicuri successi di



L'ingresso della nuova mostra permanente presso il Museo della Scienza e dell'Industria di Chicago

Parigi

All'Unesco la voce di papa Wojtyla monito attuale contro la crisi etica

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Fin dall'inizio, quello organizzato ieri all'Unesco si è trasformato pure in un «convegno sui due Papi», Benedetto XVI e Giovanni Paolo II. In un incontro su ciò che resta di un grande Papa ben al di là della fine del suo pontificato. Organizzato dalla Missione della Santa Sede presso l'agenzia dell'Onu con sede a Parigi e dalla Fondazione Giovanni Paolo II, il convegno, intitolato «Giovanni Paolo II: un pensiero attuale per l'uomo, l'educazione e la cultura», ha evocato già in apertura il tema della «complementarietà di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II», quella anche fra un "Papa musicista" e un "Papa scrittore", come ha sottolineato nel suo intervento introduttivo monsignor Francesco Follo, osservatore permanente del Vaticano presso l'Unesco, presto affiancato in quest'analisi dal regista polacco Krzysztof Zanussi. Di una "radiazione di fondo" dei Papi ha parlato pure il vicedirettore dell'Unesco, Hans D'Orville, citando un esempio concreto: dopo un terzo di secolo da quando venne pronunciato, fra le mura dell'organizzazione risuona ancora il discorso programmatico sulla Cultura che Giovanni Paolo II tenne il 2 giugno 1980. Un intervento che invita ancor oggi «a sperare nel mondo». Evocando pure l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, il funzionario tedesco ha sottolineato che l'umanesimo espresso da tali testi dovrebbe indurre la comunità internazionale «a non accontentarsi più di una tolleranza lontana, ma a nutrire una solidarietà attiva». Il cardinale Stanislaw Rytko, presidente del Pontificio consiglio per i laici e della Fondazione Giovanni Paolo II, ha preso in seguito la parola, ricordando a sua volta che «l'insegnamento del beato Giovanni Paolo II sulla cultura è davvero come una miniera senza fondo nella quale non si finisce mai di scavare». Tagliente e costruttivamente polemico è stato poi l'intervento del filosofo francese Fabrice Hadjadj, che non ha esitato ad additare la piaga, sostenendo che «l'attuale crisi della cultura ha la sua causa tanto nella perdita di ciò che è



Il filosofo Fabrice Hadjadj



Il cardinale André Vingt-Trois

spirituale, tanto nella perdita di ciò che è terrestre». Per la sociologa messicana Rossana Reguillo Cruz, la sfida del «labirinto della cultura moderna» è molto critica per i giovani. Ma al di là di tutti i nuovi ostacoli, la cultura resta «il territorio più fertile, propizio, pieno di speranza ed efficace» per edificare un senso comune. Suor Geneviève Médevielle, vice-rettore onorario dell'Institut Catholique di Parigi, ha sottolineato invece «l'attualità dell'appello di Giovanni Paolo II alle donne», in particolare quando affronta l'originalità del "genio femminile",

nonostante un contesto di ricezione caratterizzato pure dagli attacchi di frange femministe radicali. La sintesi finale è stata affidata al cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale francese. Per il presule, il relativismo e una crescente «secolarizzazione ideologica» conducono le nostre società a «una confusione fra l'originalità eccezionale dell'uomo e gli altri mammiferi», spingendo soprattutto i giovani, sprovvisti spesso pure di una trascendenza affettiva familiare, verso il "bricolage esistenziale". In questo paesaggio di rovine interiori, la parola dei cristiani, anche nella scia degli arricchimenti postconciliari, può acquisire oggi un'eco ancora più profonda: «Rappresentiamo una speranza per i nostri contemporanei, nella misura in cui portiamo un'immagine dell'uomo che evoca l'immagine di Dio».

Un colloquio sul pensiero di Giovanni

Paolo II. L'arcivescovo Vingt-Trois:

«La secolarizzazione spinge i giovani al "bricolage esistenziale". Il filosofo Hadjadj: «Oggi non abbiamo perso soltanto lo spirituale ma anche il senso della nostra condizione terrestre»